

RECENSIONIE SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

TONON M. (a cura di), 1992. **Mammut '89**. Edizioni GEAP, Fiume Veneto (Pordenone), per Museo delle Scienze Naturali di Pordenone, 244 pp., L. 25000.

Nato come catalogo di mostra, questo volume è diventato, strada facendo, il *reportage* scientifico e divulgativo di un itinerario alla scoperta del lontano passato di una regione. Il risalto che in esso si dà alla dimensione ambientale del passato - l'iniziativa è stata promossa dal Museo delle Scienze Naturali di Pordenone - rende il volume di sicuro interesse per naturalisti di ogni estrazione, e in particolar modo per insegnanti e animatori culturali.

La regione di cui si parla è quella di collina e pianura che si estende tra il Tagliamento e il Brenta, ripartita nelle province di Pordenone, Belluno e Treviso. Non è un caso che questo territorio abbia svolto un ruolo significativo, decenni orsono, nel sorgere delle ricerche sul Quaternario, non solo nella regione veneta ma nell'Italia settentrionale, come ricordano per tutti i nomi di Giovan Battista Dal Piaz e Raffaello Battaglia. Il titolo stesso registra come l'idea della mostra sia derivata - in parte - da un notevole esemplare di mammut (*Mammuthus primigenius* Blumenbach), scavato a S. Giovanni di Bigolino (Treviso) nel 1974. "Il ritrovamento di un mammut non è cosa che capiti con molta frequenza, comprensibile è quindi l'interesse che suscita la notizia" (p. 123). Assunto a fulcro simbolico della mostra e del Museo, il mammut è utilizzato come filo conduttore per introdurre appassionati e specialisti alla conoscenza della storia naturale e dell'uomo durante il Quaternario.

La storia di ricerche e di acquisizioni che il libro cataloga, abbraccia l'intero arco della vicenda dell'uomo nel mutevole paesaggio del territorio, a iniziare dal Pleistocene Medio, centinaia di migliaia di anni fa. Il racconto procede per *flash* tematici, fra loro volutamente un po' discontinui, ma finalizzati a richiamare l'attenzione sugli argomenti e sui materiali importanti. Si tratta quasi di un dialogo tra studioso e pubblico, svolto qua e là con provocante immediatezza, alla scala regionale ma sullo sfondo della evoluzione umana globale, senza dimenticare i metodi di studio con cui il ricercatore lavora. La parte più discorsiva e introduttiva è intercalata da numerose schede tecniche su rinvenimenti fossili e siti preistorici (in gran parte inediti), che costituiscono documentazione essenziale per lo specialista.

Sobrio nell'intenzionale e quasi esclusivo uso del bianco e nero, denso di informazione di vario livello per lettori con differenti esigenze, il libro è completato da un esteso corredo di proposte didattiche per la scuola elementare e media. E poiché nel frattempo la mostra "Mammut" è diventata una sezione permanente del rinnovato Museo di Pordenone, diretto con vivacità intellettuale da Marco

Tonon, questo volume viene ad essere invito e guida alla visita. Acquista anche il senso di una introduzione a uno splendido territorio dell'Italia settentrionale, da comprendere - come Tonon suggerisce - attraverso "le lontane difficili origini dell'*Homo sapiens*" e le sue vicissitudini paleoambientali.

FRANCESCO FEDELE

JALLA D. (a cura di), 1991. **Gli uomini e le Alpi / Les hommes et les Alpes.** Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, Torino. 314 pp., L. 30000.

AUTORI DIVERSI, 1991. **Peuplement et exploitation du milieu alpin (Antiquité et Haut Moyen Age).** Caesarodunum, 25: 1-254. L. 62000. Acquistabile presso Antropologia Alpina, corso Tassoni 20, 10143 Torino.

Da due convegni internazionali, tenuti nel 1989 al di qua e al di là delle Alpi Occidentali, sono ora risultati questi due volumi sfaccettati e istruttivi che, sebbene non strettamente naturalistici, contengono notizie e spunti meritevoli di incuriosire i naturalisti piemontesi. Li segnaliamo insieme perché essi ci sembrano degni di particolare attenzione da parte di chiunque si interessi dei rapporti uomo-ambiente, nelle Alpi come alla periferia della montagna: di coloro, cioè, che nella storia naturale regionale amano coltivare gli aspetti che coinvolgono in chiave etnologico-culturale il ruolo dell'uomo.

Il primo volume deriva da una riunione congiuntamente promossa dalla Regione Piemonte e dalla Comunità di lavoro delle Alpi Occidentali (COTRAO), con la partecipazione di studiosi italiani, francesi e svizzeri. Si sente nell'iniziativa l'intelligente stimolazione dovuta a Daniele Jalla: in uno stile generalmente documentato ma colloquiale, il volume riflette infatti accuratamente l'innesto di temi geografici, ambientali e naturalistici sul motivo conduttore rappresentato dalla storia sociale.

Il rapporto tra gli uomini e le Alpi, "un rapporto complesso, articolato, differenziato nel tempo e nello spazio", è un tema "che, da sempre, ha affascinato e incuriosito". Questo volume lo esplora in quattro tempi, intitolati alla montagna umanizzata, alla comunità intesa come funzionamento sociale, ai mestieri tradizionali (così intrecciati alle determinanti ambientali), e alla rappresentazione di tutto ciò in concetti e immagini. È nelle prime due sezioni che il naturalista troverà pagine di particolare interesse, concernenti per esempio il bosco, il torrente, la neve, e i molteplici rapporti umani con la topografia, le risorse stagionali, i pascoli.

Anche argomenti risaputi, mai però esplorati o esauriti una volta per tutte, emergono da questo libro di atti con interessante vivezza, aprendo orizzonti al lettore più attento. Da questo punto di vista il libro diventa una buona introduzione alla memorabile Mostra *L'homme et les Alpes*, che, promossa dalla COTRAO con valida partecipazione piemontese e inaugurata a Grenoble nell'ottobre 1992, si avvia alla sua edizione torinese dell'inverno-primavera '93.

Il secondo libro sposta la mira sul passato, integrando in un certo senso il primo con il fornire al lettore la necessaria prospettiva lunga. Si tratta di un classico volume di atti, con dati e discussioni archeologiche, abbondanti immagini e

utili bibliografie. Ma l'interesse del libro - derivato da un convegno tenuto a Belley per iniziativa del Centro "André Piganiol" dell'Università di Tours, nella persona di Raymond Chevallier - è la frequente apertura alla storia del paesaggio e al rapporto tra uomo antico e risorse, aspetti assai problematici in territorio alpino.

Così, F. Braemer, un veterano di questi studi, affronta il problema delle pietre da costruzione e da taglio; M. Rossi e collaboratori si occupano esplicitamente di paleoecologia umana, nel contesto delle incisioni rupestri e della frequentazione di grotte alpine; D. Paunier fa il punto sullo sfruttamento delle risorse, nella tarda preistoria e durante l'età storica, nelle Alpi svizzere. Pagine di valido contenuto naturalistico sono naturalmente reperibili in altri contributi di questo denso volume.

Per essere utilizzato pienamente, il libro richiede una certa dose di passione (e talvolta di preparazione) archeologica e storica. Ma si tratta di una pubblicazione aggiornata e tematicamente varia, che non può mancare nella biblioteca di chi si interessa alle Alpi da differenti punti di vista. Sebbene alcuni articoli riguardino altri distretti della regione alpina, sono le Alpi Occidentali a fare la parte del leone, osservate in un arco cronologico che fondamentalmente copre il I millennio a. C. e l'età storica, per cui l'attenzione in ambito piemontese non dovrebbe scarseggiare.

FRANCESCO FEDELE

DELCOURT HAZEL R. E PAUL A., 1991. **Quaternary ecology. A paleoecological perspective.** Chapman & Hall, London, New York, Tokyo. 252 pp., £. 35 (rilegato) / £17 (brossura).

"La paleoecologia è lo studio degli individui, delle popolazioni, e delle comunità di piante e animali che vissero nel passato, esaminati nelle loro interazioni e nelle loro risposte dinamiche rispetto all'ambiente mutevole. Gli ecosistemi attuali rappresentano solo una parte degli ecosistemi esistiti nel lungo arco di tempo della storia della Terra: la prospettiva paleoecologica non è che un'estensione dell'ecologia, interessata a cogliere i mutamenti su lunghi intervalli di tempo. E lo studio delle comunità vegetali e animali del passato, con le loro variazioni nel tempo, permette di comprendere più a fondo la storia dello sviluppo, della struttura e delle funzioni degli ecosistemi di oggi".

Con queste parole i coniugi Delcourt, docenti presso il Centro di Studi del Quaternario all'Università del Tennessee a Knoxville (USA), introducono uno snello volume per studenti universitari e studiosi, che ha il merito di mostrare una paleoecologia in atto. Il libro non mira cioè a diventare un manuale tecnico - già ve ne sono di ottimi - o l'ennesimo testo annacquato di ecologia con allusioni alla ricostruzione del passato. Gli autori hanno invece congegnato una interessante e stimolante presentazione di principi, di risultati e di applicazioni notevoli, non di rado implicanti in modo diretto il ruolo dell'uomo. Lo scopo dichiarato del libro, che ci pare abilmente raggiunto, è quello di illustrare "questioni e controversie importanti in campo ecologico, suscettibili di essere fattivamente affrontate con metodi paleoecologici" - ossia introducendo e controllando adeguatamente la dimensione tempo dei vari fenomeni.

Nel primo capitolo è offerta un'introduzione aggiornata ai principi e agli assunti fondamentali della materia, principi applicabili a un'ampia gamma di scale temporali. La questione della varietà di scale temporali e spaziali con cui il paleoecologo deve essere preparato a confrontarsi, è trattata efficacemente. Il resto del libro si concentra su problemi paleoecologici affrontabili alla scala del Quaternario (gli ultimi due milioni di anni circa), e più spesso alla scala del Pleistocene superiore e dell'Olocene, vale a dire gli ultimi 130.000 anni circa. Quest'ultimo è il lasso di tempo nel quale hanno preso forma attuale gli ecosistemi terrestri e marini che ci sono più familiari, con le contemporanee distribuzioni biogeografiche.

Le successive parti del libro vertono sui movimenti delle popolazioni animali e umane, sulle successioni floristiche e le connesse interferenze antropiche, su gradienti ed ecotoni, sulla struttura delle comunità. In un capitolo particolarmente esteso e ricco di dati archeologici si trattano la configurazione e la dinamica degli ecosistemi, inclusi gli ecosistemi umani (esemplificati dal Petén di età maya, dall'altopiano svizzero ecc.). Le ultime pagine del libro tratteggiano la possibile e auspicabile applicazione dei risultati paleoecologici all'ecologia umana futura. Se, naturalmente, c'è un futuro per questa umanità che siamo, così simile a quelle del passato ma così nuova e pericolosa nella sua capacità distruttiva a livello planetario.

Ci permettiamo di consigliare questo testo come una delle più informate e leggibili sintesi recenti per il naturalista di inclinazioni ecologiche, e come una utile rassegna di informazioni, idee e bibliografia per biologi, geologi, ecologi e archeologi interessati al passato ambientale.

FRANCESCO FEDELE

GIANCARLO ABBÀ - PIERALDO FIORITO - PAOLA GULINO, **Tra Maira e Mellea**. Lega per l'Ambiente, Savigliano 1992, pp.208.

Il volume è destinato ai Saviglianesi e si propone, come recita il sottotitolo, quale *Guida tra passato e presente per escursionisti curiosi*. Forse potrà sembrare strano che i tre ideatori e coordinatori dell'opera abbiano avuto la pensata che, nell'epoca che ha reso i più remoti e celebrati santuari della natura praticamente accessibili a tutti, qualcuno possa sciegliere come meta di una sua escursione ambienti così casalinghi, piatti, antropizzati e pressoché completamente fagocitati dalle colture agrarie.

Invece proprio qui sta il pregio della loro idea: insegnarti a riscoprire il tuo territorio, la tua casa, quell'*oikos* che sta all'origine etimologica dell'abusato termine "ecologia".

Perciò la prima delle due parti che compongono il lavoro propone 6 itinerari (da percorrere a piedi o in bicicletta), ciascuno dei quali è descritto analiticamente e corredato di piantina dettagliata del percorso. Si tratta di suggerimenti relativi a passeggiate che toccano luoghi di interesse naturalistico, paesaggistico, agrario, storico, idrogeologico. Gli autori sanno di poter mettere sul gusto gli "escursionisti curiosi" e che, dopo aver sperimentato gli itinerari proposti, "naturalmente

ciascuno può inventarsene altri che possono anche non toccare, o solo parzialmente, quelli descritti". Per questo motivo al volume è allegata una cartina della zona con evidenziata la tipologia di strade e sentieri.

Ma, soprattutto, per qualunque itinerario e quindi anche per chi se ne andasse semplicemente a zonzo senza meta, risulta fondamentale la seconda parte, *Leggere il paesaggio*.

Si tratta di un lavoro a più mani, che, sfruttando le conoscenze specifiche di una decina di autori, riesce a toccare (anche se non li analizza a fondo) una vasta gamma di settori: dal naturalistico all'agronomico, dal toponomastico allo storico. Anche in questo caso si direbbe che il criterio ispiratore non sia soltanto quello di soddisfare curiosità ma anche di farne sorgere di nuove, un invito a volerne sapere di più, nella convinzione che la cultura non può essere settoriale e che l'escursionista o più semplicemente l'uomo completo non può conoscere la flora se ignora l'idrogeologia, nè capire l'evoluzione storica-artistica se prescinde dalle vicende agrarie o climatiche o sociali, e viceversa.

Come si conviene nel presentare un territorio di origine alluvionale, delimitato (come dice il titolo) da due corsi d'acqua, i primi aspetti sono necessariamente quelli idrologici: l'acqua come elemento naturale, come condizione per soddisfare i fabbisogni della popolazione, dei suoi allevamenti e della sua agricoltura, ma anche come causa di disastrose inondazioni (ne sono elencate oltre cinquanta dal 1320 al 1991).

Seguono, giustamente, le pagine dedicate alla flora: quella spontanea e quella coltivata, senza che in realtà ci sia una netta separazione tra le due. Tant'è vero che la corteccia delle quercie spontanee fornì per lungo tempo il tannino utilizzato nella concia delle pelli e che, per secoli, gli olmi vennero sfruttati come tutori nella coltura delle viti negli alteni. Ed anche oggi, quante erbe spontanee entrano nella composizione di un prato stabile? Mentre, all'opposto, piante estesamente coltivate e che hanno aiutato a sopravvivere una lunga serie di generazioni, come il gelso che consentiva ad ogni famiglia contadina di incassare i primi soldi dell'anno dalla vendita dei bozzoli, sono ora ridotte a rari esemplari, relegati dalla meccanizzazione agricola ai margini delle proprietà. Altre ancora sono definitivamente scomparse senza lasciare la minima traccia nell'odierno paesaggio, come è avvenuto per due colture rese possibili nel Saviglianese dalla disponibilità di acqua: la canapa che ancora si coltivava prima dell'ultima guerra e, fino al '700, il riso.

Per meglio comprendere l'evoluzione del territorio, particolare interesse, non solo per l'ampiezza dello sviluppo ma anche per l'organicità della trattazione, riveste il capitolo *Vicende storiche di un paesaggio agrario*. L'autore, partendo dalla convinzione "che la storia di una cascina, di una bealera, di un bosco o di un campo abbia la stessa dignità di quella di un castello o di un palazzo", conduce un ideale viaggiatore attraverso i secoli e gli presenta, quasi con linguaggio filmico, le trasformazioni fisionomiche operate dallo sfruttamento agricolo nell'area in esame. Iniziando da un paesaggio che ancora verso il Mille "doveva essere caratterizzato dal prevalere dei boschi, degli acquitrini, dei roveti, dei gerbidi e degli incolti" e passando per i disboscamenti dell'epoca comunale, la peste e le carestie del '300, le privatizzazioni del '400, le cascine del '600, la piantata ottocentesca, si giunge all'attuale monotonia caratterizzata da una superficie di boschi inferiore

allo 0,3%. E non a caso espressioni come “scomparsa degli alberi”, “deturpazione”, “problemi ambientali”, “liquami”, “atrazina” ricorrono frequenti negli ultimi passi del capitolo che termina con la parola “cementificazione”.

Un monito affinché gli uomini di oggi, escursionisti e non, dopo aver curiosato tra passato e presente, sappiano operare le scelte migliori per consegnare una casa vivibile a quelli di domani.

ORESTE CAVALLO

O. CAVALLO & G. REPETTO - **Conchiglie fossili del Roero. Atlante iconografico.** Assoc. Naturalist. Piemontese. Amici del Museo “F. Eusebio”. Mem. Vol. II. 1992. £. 70.000 (soci sconto 20%)

È con grande piacere che vediamo comparire un'altra importante opera dei ricercatori del settore paleontologico del Museo Civico F. Eusebio di Alba. Il lavoro appena concluso, realizzato con veste editoriale pregevolissima, si propone di presentare al pubblico le ricchissime associazioni di Molluschi fossili che si rinvennero in numerose località di quella parte del territorio albeso denominata Roero.

Alcune di queste località sono note da oltre 150 anni e i relativi reperti sono entrati a far parte di una delle più famose Collezioni Bellardi & Sacco, affidata al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. Altre località sono invece di segnalazione recente e recentissima, in gran parte scoperte grazie alle ricerche sul territorio degli Autori e di alcuni loro collaboratori. Questo è il primo punto importante da ricordare: esiste un accuratissimo, coscienzioso lavoro sul campo, e successivamente una meticolosa analisi del materiale rinvenuto, che sottendono la realizzazione dell'Atlante iconografico e che hanno permesso di integrare in modo sostanziale la documentazione paleontologica di località vecchie e nuove, portando il numero delle specie riconosciute ad oltre 700.

Altri aspetti da segnalare sono la scrupolosa impostazione sistematica, la vastità e la qualità delle illustrazioni, caratteristiche che la rendono un'opera molto significativa che sarà sicuramente apprezzata da studenti e ricercatori di malacologia fossile e attuale.

Il volume si rivolge però anche ad un pubblico più vasto, che vi troverà il fascino della storia geologica del territorio e delle ricostruzioni paleoambientali (come l'accuratissima tavola del fondale pliocenico), dei processi di fossilizzazione, nonché indicazioni esaurienti su come iniziare e organizzare una collezione di fossili che sia non solo bella, ma soprattutto significativa e utile per la ricerca scientifica e che quindi non rappresenti unicamente un abuso dilettantesco di pura gratificazione individuale.

A questo proposito voglio ricordare le parole conclusive degli Autori che auspicano la diffusione di una nuova etica della raccolta e del collezionismo, della collaborazione tra dilettanti e professionisti, attraverso una serie di condizioni che sottoscrivo in pieno. Vale la pena di leggerle (a pagina 236) e di meditarle. Io le ho molto apprezzate e continuerò a sostenerle in tutti i contesti possibili, con amministratori pubblici, frequentatori di Musei naturalistici, ma in particolare con insegnanti e ragazzi delle scuole.

ELENA FERRERO

JACQUES BARAUD - 1991. **Coléoptères Scarabaeoidea d'Europe**. Faune de France, France et régions limitrophes Vol. 78. 856 pagg., 959 fig., 11 planches h. t., Fédération française des Sociétés de Sciences Naturelle et Société Linnéenne de Lyon.

É disponibile il volume n. 78 della Faune de France, dedicato agli Scarabaeoidea d'Europa. L'Autore, notissimo specialista della fauna paleartica della superfamiglia, recentemente scomparso, ha inteso continuare con questa sua ultima fatica l'opera intrapresa con la "Faune des Coléoptères de France" (in collaborazione con R. Paulian) e la "Faune du Nord de l'Afrique: du Maroc au Sinai".

Il significato del progetto realizzato da Baraud non può essere trascurato: da circa un secolo non si assisteva ad uno sforzo di tale portata per raccogliere in un solo volume i dati relativi al popolamento europeo di questa importante superfamiglia. Finora erano disponibili soltanto lavori parziali, vuoi perché ristretti ad una porzione limitata del continente (Europa occidentale, Ungheria, Cecoslovacchia, URSS, ecc.), vuoi perché dedicati ad una o poche famiglie. Va considerata quindi con interesse un'opera come questa, concepita per rispondere alle esigenze di coloro i quali, specialisti o no, si trovano ad affrontare i complessi di Scarabaeoidea europei.

Ad una prima parte generale (molto condensata per la verità, ma in fondo lo scopo del libro non è quello di essere un trattato di scarabeologia) segue quella sistematica, con chiavi dicotomiche per famiglie, sottofamiglie, generi e specie: chiavi agili e chiare, a volte ampliate e migliorate rispetto a quelle proposte dallo stesso Autore in opere precedenti. Per tutte le specie, trattate all'interno dei rispettivi generi e sottogeneri in ordine alfabetico, vengono forniti l'elenco dei sinonimi, una descrizione stringata ma quasi sempre sufficiente, e la geonemia, in gran parte verificata e affidabile (non mancano però alcune omissioni e dati che destano perplessità). Quasi mille disegni di particolari di morfologia esterna e delle armature genitali maschili e 11 tavole fuori testo dedicate alla facies dei principali generi della fauna europea costituiscono la parte iconografica del volume e, di buona fattura, pur se a volte un po' troppo schematici, rendono più agevole all'utente il lavoro di determinazione. É peraltro un limite il fatto che non siano state raffigurate in nessun caso le armature genitali femminili, almeno per quei gruppi, come gli Onthophagini, nei quali sono già state studiate e per i quali è stato dimostrato il particolare valore tassonomico. Analogamente è necessario rilevare l'assenza di qualsiasi riferimento agli studi preimaginali degli Scarabaeoidea, oggetto, negli ultimi decenni, di descrizioni e di studi anche di una certa ampiezza. Va segnalato ancora che di tutti i numerosi lavori citati nel testo solo una parte è riportata per esteso nella Bibliografia, che appare perciò impoverita (poco più di 200 titoli); d'altro canto le citazioni vengono date nel testo in forma tale da consentire quasi sempre l'identificazione del lavoro a cui sono riferite. Per finire lascia un po' perplessi una certa sbrigatività con la quale l'autore ha affrontato problemi di carattere sistematico, come la validità o meno di alcune specie, che avrebbero forse meritato un maggiore approfondimento; inoltre la sistematica sopraspecifica adottata corrisponde sostanzialmente (con alcune aggiunte) a quella di Balthasar e

di Paulian, forse eccessivamente “splitter”: anche in questo caso una trattazione più ampia e dettagliata delle scelte operate sarebbe stata auspicabile.

Ritengo peraltro che i problemi ed i limiti messi in risalto fin qui non modifichino in maniera significativa la valutazione che si deve dare all'opera nel suo complesso. Nell'ottica già sperimentata con i precedenti contributi Baraud si è posto l'obiettivo di fornire uno strumento di identificazione della fauna europea di Scarabaeoidea ed un quadro aggiornato e sufficientemente critico della geonomia dei taxa coinvolti. Da questo punto di vista l'opera che Baraud ci lascia a compimento della sua lunghissima e meritoria attività di scarabeologo, è decisamente riuscita e va salutata come un importante e non trascurabile contributo al lavoro di tutti coloro che si occupano, a vario titolo, di questa importante superfamiglia.

ENRICO BARBERO

Con piacere presentiamo due opere recenti dedicate ad ambienti naturali di particolare pregio, che, seppure con differente impostazione, costituiscono ottime guide per avvicinarsi agli ambienti trattati od approfondirne la conoscenza:

* Nanni Villani (a cura di) **Parchi e Riserve naturali del Piemonte. Ambienti ed itinerari**. 1992, testi di 30 autori diversi. Formato 15 X 23, 304 pp., 58 foto a colori, foto in bianco-nero, grafici e cartine. Regione Piemonte - Ed. L'Arciere, Cuneo. Lire 30.000.

* Massimo Olmi e Marzio Zapparoli (a cura di) **L'Ambiente della Tuscia Laziale**, Università della Tuscia, Viterbo. Testi di 43 autori diversi. Formato 21 X 27, 352 pp., 150 foto a colori, carte tematiche e tabelle. Union Printing s.p.a., S.S. Cassia Nord km 87, 01100 Viterbo. Lire 60.000, 3500 di spese di spedizione.

La prima, concernente tutti i 48 parchi e riserve naturali istituiti sinora dalla Regione Piemonte, è uno strumento utile per visitare e conoscere queste aree protette, illustrate da persone che nei parchi vivono e lavorano. I vari parchi sono raggruppati a seconda delle regioni naturali piemontesi in cui ricadono (Alpi, Rilievi collinari, Fiumi e Laghi) o del particolare interesse per cui sono stati istituiti (Garzaie, Sacri Monti).

Per ognuno, ad una descrizione generale che tratta delle peculiarità ambientali, seguono alcune schede che descrivono con maggior dettaglio la biologia ed ecologia di singole specie animali o vegetali, e quindi la descrizione di alcuni itinerari, illustrati da apposite cartine.

La trattazione, pur sintetica, è ricca di utili informazioni e scientificamente corretta, e non manca di presentare problematiche di gestione, iniziative di ricerca e attività didattiche che nei parchi hanno trovato un eccellente laboratorio di sperimentazione. Questa guida troverà indubbiamente una buona accoglienza da parte dei numerosissimi escursionisti appassionati di cose naturali, così' come degli insegnanti che spesso si trovano a guidare gite scolastiche nei parchi naturali.

La seconda opera va ben oltre i contenuti ed i limiti delle normali guide naturalistiche rivolte al pubblico interessato all'ambiente naturale, e costituisce una vera summa di dati geologici, floristici e faunistici raccolti in decenni di ricerche ed elaborati da un gran numero di ricercatori professionisti, profondi conoscitori dell'area viterbese. Nel corso della presentazione dell'opera, nell'aula magna del Rettorato dell'Università della Tuscia in Viterbo, Massimo Olmi, Augusto Vigna Taglianti ed altri intervenuti hanno rievocato la lunga e difficile gestazione della medesima, intesa come strumento messo a disposizione dei giovani in età scolare, dei visitatori della provincia viterbese, degli operatori economici e degli amministratori tenuti a pianificare le future scelte in un territorio nel quale già figurano sette aree sotto tutela da parte di enti pubblici (Stato, Regione Lazio) o privati (WWF), e almeno altrettante per le quali esistono proposte di conservazione.

Pur non sempre di facile consultazione da parte di chi non abbia un minimo di conoscenze naturalistiche, questo volume, per il rigore dei testi e per l'ampia bibliografia allegata ad ogni capitolo, rappresenta senza dubbio un esempio da seguire nel corso di future analoghe iniziative. Il prezzo è adeguato in funzione della vasta e pregevole iconografia, e la distribuzione attuata presso le scuole e le sedi dei parchi e delle riserve locali costituirà senza dubbio un potente incentivo alla diffusione dell'opera.

GIOVANNI BOANO E ACHILLE CASALE